

FĚDOR IVANOVĚ TĚUTĚV (1803-1873)

Francesca Lazzarin

Poeta, ma anche diplomatico e pubblicista, fu autore di liriche tra le piŹu significative del Romanticismo russo, anche se nel corso della sua lunga vita non si considerò mai un letterato di professione. Nato il 23 novembre (5 dicembre) 1803 nel distretto di Brjansk da una famiglia nobile di antico lignaggio, ricevette un'ottima istruzione domestica sotto la guida di SemĚn Raiĉ, in seguito precettore di Lermontov: grazie al suo magistero si appassionò alle lettere classiche e alla poesia didascalica e si cimentò nella stesura di odi su modello di quelle oraziane, ottenendo, ancora adolescente, il plauso della "Società degli amici della parola russa", di cui sarebbe poi diventato membro. Tra il 1819 e il 1821 studiò alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Mosca, e subito dopo la laurea prese servizio presso il Collegio degli affari esteri. Già nel 1822 fu assegnato all'Ambasciata dell'Impero russo a Monaco di Baviera: vi sarebbe rimasto fino al 1837, frequentando assiduamente i salotti della città e facendo la conoscenza di personalità importanti come Schelling e Heine. Gli stimoli assorbiti in quello che era, all'epoca, uno dei centri nevralgici della cultura europea, avrebbero influito sul profondo interesse di Tjutĉev per la filosofia della natura e l'estetica romantica. A margine di un lavoro d'ufficio svolto senza particolari entusiasmi o avanzamenti di carriera,

della vita mondana e di molteplici intrighi amorosi extraconiugali (nel 1826 aveva sposato una contessa tedesca), proprio a cavallo tra gli anni Venti e Trenta Tjutčev scrisse alcune delle sue poesie più note. Nel 1836 ventiquattro di esse, firmate con le sole iniziali e unite dal titolo *Poesie spedite dalla Germania* (Stichi, prislannye iz Germanii), furono stampate sul “Sovremennik”, allora diretto da Puškin, senza incontrare un particolare riscontro nella critica. Nel 1837, a causa della sua condotta tutt’altro che ineccepibile a livello disciplinare, Tjutčev fu trasferito all’Ambasciata russa nel Regno di Sardegna: vi resterà solo due anni, lamentando il provincialismo di Torino. Nel 1839, dopo la morte della prima moglie, si recò in Svizzera senza il permesso dei suoi superiori per sposarvi la sua amante Ernestina Dörnberg. Quest’ennesima prova di negligenza gli costò la sospensione dal servizio e la revoca del titolo di Kammerherr. Nei successivi cinque anni Tjutčev risiedette nuovamente a Monaco di Baviera, dove, più che scrivere poesie, iniziò ad abbozzare una serie di saggi in francese sull’attualità politica europea e sul ruolo della Russia nell’arena mondiale, delineando una concezione messianica vicina alle tesi degli slavofili – ma a differenza di loro Tjutčev, anche in virtù della sua pluriennale esperienza ‘occidentale’, non fu mai né un ortodosso praticante, né un esaltatore dei valori atavici della campagna russa. Nondimeno, era un aperto sostenitore del panslavismo e auspicava l’ascesa della Russia alla guida dei popoli slavi come faro di una civiltà autenticamente cristiana; inoltre, guardava con sospetto ai numerosi moti rivoluzionari europei del tempo, pronunciandosi, piuttosto, a favore della ‘stabilità’ garantita dai Romanov: simili idee trovarono ampia eco nella sua produzione poetica a tema storico e politico, anche se in seguito alla disfatta della guerra di Crimea Tjutčev sarebbe diventato più critico nei confronti dell’autocrazia zarista. Nel 1844 l’ex diplomatico ottenne la possibilità di tornare in Russia e di riprendere servizio nell’amministrazione statale, stavolta all’interno degli organi preposti alla censura, dove aveva il compito di passare al vaglio i libri stranieri suscettibili di distribuzione nell’Impero. Nel

1850 venne pubblicato sul “Sovremennik” un articolo in cui Nikolaj Nekrasov poneva l’accento su alcuni ‘poeti minori’ dell’Ottocento da rivalutare: questa fu un’inaspettata occasione per riscoprire i versi, vecchi e nuovi, di Tjutčev, tanto che nel 1854 uscirono per la prima volta in volume e furono accolti da ottime recensioni nei circoli letterari dell’epoca. Per via della condizione subalterna della poesia rispetto alla prosa, solo verso la fine del secolo avrebbero però raggiunto una notevole popolarità grazie alla nuova lettura che ne diedero i simbolisti: accanto a Puškin e Lermontov, Tjutčev sarebbe stato considerato uno dei maggiori poeti dell’Ottocento. Dal 1850 Tjutčev intrecciò un’altra lunga e chiacchierata relazione extraconiugale con la giovanissima Elena Denis’eva, che, morta prematuramente nel 1864, gli ispirò delle liriche amorose la cui tragicità ben rispecchia le contraddizioni interiori di un uomo e poeta tormentato dai propri aneliti a una serenità che non riuscirà mai a raggiungere. Un’ulteriore raccolta di versi vide la luce nel 1868. Dopo una serie di ictus che lo costrinsero a trascorrere gli ultimi mesi di vita semiparalizzato, seppur lucido e sempre attento alle notizie inerenti la Russia come il resto del mondo, Tjutčev si spense a quasi settant’anni nella dimora di famiglia a Carskoe Selo, il 15 (28) luglio 1873.